ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 13. UDINE **27 Marzo 1856.**

AI LETTORI DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Per corrispondere al crescente favore che si andò acquistando l'**Annotatore friulano** presso al pubblico, massimamente dacchè alla **Rivista politica settimanale**, ed ai *riassunti frequenti* dei fatti economici di maggiore generale interesse, andò aggiungendo una svariata corrispondenza, la Redazione si adoperò per procacciare un vantaggio a' suoi socii, mettendosi d'accordo con quella del **Panorama universale** di Milano; affinchè i nostri socii avessero **a metà prezzo** quel foglio, così come i suoi avranno a metà prezzo il nostro.

I due giornali vengono a completarsi l'un l'altro. Se l'**Annotatore friulano** ha una **rivista politica**, in cui si riassumono tutti i fatti più importanti della settimana, narrati collo stile spassionato della storia, che lascia ai lettori intera l'indipendenza dei proprii giudizii, e tratta di preferenza i soggetti economici, cui crede tornare opportuni alle condizioni nostre; il **Panorama universale**, che ha il vantaggio di ornarsi di belle **illustrazioni**, in cui l'arte del disegno è chiamata a sussidiare la descrizione dei paesi, dei popoli, dei costumi e dei fatti contemporanei, e che tratta in modo piacevole le più svariate materie, viene ad essere una specie di complemento dell'**Annotatore friulano.**

Così completandosi vicendevolmente il giornale friulano ed il milanese ne vengono, per così dire, a costituire uno solo per quei lettori, che vogliono associarsi ad entrambi.

In conseguenza di ciò apriamo una nuova **Associazione trimestrale** per **l'Annotatore** ed il **Panorama** uniti.

Valendo **l'Annotatore** a. l. 4 per tre mesi in Udine e 4. 50 fuori franco; in unione al **Panorama** esso varrà 6. 75 in Udine e 7. 25 fuori.

Sono pregati quelli che coll'**Annotatore Friulano** volessero avere il **Panorama universale;** come pure quelli che volessero avere **l'Annotatore** solo, a dare tosto i loro ordini, accompagnati dal relativo gruppo affrancato, all'**ufficio dell'Annotatore in Udine.**

RIVISTA SETTIMANALE

La persuasione che la pace sia prossima a conchiudersi definitivamente la trovammo questa settimana così generalmente diffusa, che qualche dubbio in senso contrario appena oserebbe manifestarsi. Anzi i giornali, specialmente inglesi e tedeschi, hanno su questo preparata di tal guisa l'opinione pubblica, ch'essa divenne insofferente degl'indugi e non crede che finisca nemmeno il mese senza che sia soscritta. Buol a Vienna, Clarendon, dicono, è atteso a Londra prima del 31 marzo, e l'armistizio non sarà d'uopo prolungarlo oltre questa data. I rappresentanti prussiani vennero chiamati ad accettare le modificazioni al trattato del 1841 a cui la Prussia partecipava colle altre grandi potenze: e ciò naturalmente ad affare finito, per tutto ciò che si riferisce al resto. Ed il linguaggio dello *Zeit* foglio del ministero prussiano sembra sia una conferma di quest'asserzione, la quale avea avuto per sè l'autorità di Palmerston. Quel foglio fa sentire, che la Prussia, essendosi tenuta saviamente in disparte dalla lotta orientale, non prese parte all'aggiustamento finchè si trattava di cose locali, ma fu naturalmente chiamata a parteciparvi, dacchè si trattava di modificare trattati in cui essa c'entrava come una delle grandi potenze d'Europa. Che le cose sieno molto innanzi lo provano, dicono, anche le parole dette nell'occasione della nascita del presunto Napoleone IV. L'imperatore, ai plenipotenziarii che si rallegravano con lui a nome dell'Europa per tale avvenimento, che assicurando e raffermando la dinastia napoleonica porse a tutto il mondo un nuovo pegno di sicurezza e di fiducia, rispose essere felice, che la Provvidenza gli dia un figlio nell'istante in cui s'annunzia per l'Europa un'èra di generale riconciliazione. Et l'educherà nel sentimento, che i Popoli non devono essere egoisti e che la tranquillità dell'Europa dipende dalla prosperità d'ogni singola Nazione. S'aggiunge, che furono già dati ordini per ricondurre dalla Crimea le truppe, una parte delle quali, onde non essere affollate nei bastimenti dalle malattie da cui sono affette, faranno tuttavia loro stazioni in Oriente prima di venire in Francia. L'opinione pubblica va tant'oltre da credere perfino che sieno prossime delle riduzioni dell'esercito: e si fanno correre tali e tanti aneddoti circa ai nuovi sentimenti di stima e d'amicizia da cui sono animati reciprocamente Russi e Francesi, che già si cerca quali conseguenze possano partorire quandochessia queste disposizioni amichevoli fra i due Imperi. Così in generale la stampa si occupa di altre considerazioni sull'avvenire, come se la pace fosse già conchiusa. Si va dicendo, che il principio, il quale servì per base principale ad essa e che rese possibile una pronta intelligenza, sia stato quello dello *statu quo*; cosicchè tenuto per fermo, che non dovessero farsi innovazioni di sorte, tutto si riduceva a guarentire la durata del presente. Con ciò i pericoli più imminenti per la Turchia erano tolti; come tolti erano tutti i timori di cangiamenti territoriali che potevano essere nati in qualche Stato; e poichè ambe le parti avevano qualcosa da restituire per ricevere indietro quello che aveano perduto, ed in due anni di guerra non erano giunte a nulla di decisivo, entrambe poteano ritirarsi con onore. Vuolsi che una commissione speciale, in cui c'entra un rappresentante di ciascuno degli Stati contraenti, sia già incaricata di trovar la formula definitiva del trattato: ma nel tempo medesimo si dice, che saranno lasciate per dopo certe quistioni, che si consideravano come secondarie, quali sarebbero l'ordinamento dei Principati Danubiani e la sorte futura dei cristiani nell'Impero Ottomano.

Ben s'intende, che sul corso delle trattative corrono molte voci, le quali non si possono considerare che o più o meno probabili, fino a tanto che non si abbia qualcosa di positivo alla mano. Pretendono, che nelle trattative i plenipotenziarii austriaci esercitassero sempre un'azione moderatrice, che i francesi si mostrassero accondiscendenti, che le

maggiori disparità si mostrassero fra Clarendon ed Orloff. Taluno asserisce che l'Inghilterra usasse sempre la maggiore insistenza nel chiedere alla Russia guarentigie, ma che fosse secondata soltanto dalla Turchia e dalla Sardegna, Stati di minore importanza. Si soggiunge, che indarno l'ultima cercò di parlare delle condizioni dell'Italia nelle conferenze: e che in quanto alla Turchia, che forse avrebbe voluto reclamare, come a Vienna, dell'essersi stabiliti i cinque punti senza previo accordo con lei, le si abbia fatto sentire ch'essa deve rassegnarsi ad una parte secondaria. Si esclusero, dicono, i risarcimenti per le spese di guerra e certe nuove determinazioni di confini ch'essa avrebbe voluto in Asia. Si crede poi ch'essa, nel tempo che accorda ai cristiani del suo Impero franchigie ed un trattamento pari a quello degli altri sudditi, non intenda che queste sue riforme interne formino il soggetto d'un articolo del trattato di pace europeo. Ciò significherebbe, che alla riforma, la quale agita le popolazioni nel solo stato di promessa, non si darebbe alcuna seria guarentigia. Sarebbe mai vero, che appunto per questo motivo si rimise a parlare di ciò dopo la conchiusione del trattato e fuori di esso? Le ultime notizie, che si hanno da Costantinopoli confermano maggiormente l'opinione che si avea, che l'idea della Porta sia di considerare i Principati Danubiani qual parte integrante dell'Impero Ottomano e di renderli vieppiù dipendenti dalle leggi generali di questo, in onta agli antichi privilegi: per cui vuolsi che già a quest'ora sieno state mandate al Congresso di Parigi rimostranze e protesto del partito nazionale rumeno e dello stesso principe Ghika della Moldavia. Da ciò si vede, che restano in Oriente abbastanza elementi per future quistioni. Nel mentre i musulmani di Costantinopoli continuano a mostrare il loro malcontento per l'atto di riforma cogl'incendii frequenti di cui funestano quella capitale, cominciano in Europa a levarsi delle voci in favore del tanto vantato programma della civiltà, a cui ora si sta sostituendo la riconciliazione. Vediamo in Inghilterra il *Times* ripetere di frequente, che l'Europa non s'è mossa già per favorire la Nazione turca, ma per conservare l'integrità del territorio dell'Impero Ottomano; in Francia un Villemain richiamare l'opinione pubblica a più sensati e generosi sentimenti verso le popolazioni cristiane dell'Oriente, ch'essa avea abbandonate sotto pretesto che parteggiavano per la Russia, un Quinet ricordare che i Rumeni portati in Dacia da Trajano, prendendoli da tutto l'Orbe Romano, sono pure Nazione latina, che conservò la sua lingua ed i suoi caratteri di mezzo a tante invasioni per secoli succedutesi su quel suolo e ad orrende oppressioni, ed ora risorse a civiltà collo sforzarsi di avere una letteratura propria. Si comincia ad intendere, che nella gara d'influenze in Oriente quind'innanzi avrà il sopravvento quella fra le potenze europee, la quale si metterà dal canto delle popolazioni cristiane considerate finora come preda dei Turchi: e se la Russia sta ferma alla sua ortodossia e l'Inghilterra s'affibbia un certo umanesimo politico, la Francia per avere la sua parte dovrà tornare a far politica colle reminiscenze della classica antichità. La guerra attuale, sebbene ristretta molto ne' suoi effetti, fece imparare alquanto agli Europei la geografia dell'Oriente e mise loro sott'occhio fatti che non conoscevano ed interessi di cui non si curavano. Ci sono già elementi per formare un'opinione pubblica circa alle future quistioni orientali: e dovranno i governi bene spesso a questa prestare attenzione, anche dopo che saranno svanite del tutto le illusioni dell'epoca presente. Essa comincia sin d'ora a rivolgere i suoi punti interrogativi alla diplomazia, e nel mentre sembra risguardare la pace come un fatto compiuto, si mette in atto di chiedere: E poi? Segno caratteristico dell'epoca, in cui manca quella sicurezza colla quale in certe altre si guarda l'avvenire, il quale alla mente dei più nuota in un mare d'incertezze.

I punti interrogativi si fecero fino sulla festeggiata nascita dell'erede di Napoleone III. Omaggi, congratulazioni, voti, pronostici ed ogni altra cosa con cui si suole circondare la culla dei figliuoli de' potenti e fortunati, non mancarono nemmeno questa volta. E singolare però, che in mezzo a tutto questo, e quando sembrava che i rappresentanti di tutte le maggiori potenze d'Europa cogliessero l'occasione per un solenne riconoscimento della dinastia napoleonica benedetta dal sovrano di Roma; quando da tutti si volle vedere nel principe nato un pegno di concordia, di prosperità, di quiete generale, ed i cortigiani ravvisarono in lui non solo la fisica robustezza, ma fino gl'indizii di eminenti qualità intellettuali, si facciano d'altra parte da molti vaticinii del suo avvenire colla storia del passato, ricordando che da Luigi XIV in qua nessuno dei fanciulli nati eredi del trono potè salirvi. Questo pensiero non isfuggì allo stesso imperatore, che fu sempre sotto alla influenza dei presentimenti storici, mercè cui si è elevato alla sua presente potenza. Parlando del *figlio di Francia*, Napoleone III volle scongiurare l'augurio funesto che la storia mette innanzi a questi figliuoli, ponendo il suo erede sotto la protezione della Provvidenza che volle restaurare dopo quarant'anni una dinastia preparata col martirio e colla disgrazia e ch'è uscita dalle fila del Popolo. Ed a questo Popolo, che amò molto l'imperatore, che due volte elesse il suo sovrano nella famiglia napoleonica, ei raccomandò il proprio erede; al quale inculcherà di occuparsi principalmente e sempre come del primo dovere, de' suoi interessi, non essendo egli che il primo cittadino del paese. La sua sollecitudine per il bene generale l'imperatore non la restrinse entro ai confini di Francia; chè egli insegnerà al suo figlio non dovere i Popoli essere egoisti e la tranquillità dell'Europa dipendere dal prospero stato delle singole Nazioni. Nella pace poi saranno domati i partiti, e raffermato il principio di autorità, verrà preparandosi il pacifico regno d'una savia libertà. Così nelle varie risposte date da Napoleone alle felicitazioni per la nascita del figlio. Parve da tutte insieme, che si volesse dire: Dopo Cesare e la gloria, Augusto e la pace, in cui Barthelemy, il famoso cantore del *figlio dell'uomo*, fa la parte di Orazio. Dopo tutto ciò la stampa francese, che non appartiene al partito dominante, si tenne affatto silenziosa. Tacquero il *J. des Débats*, *l'Assemblée nationale*, *l'Union*, *l'Univers*, *la Presse*, *il Siècle*: chè è quanto dire i partigiani del reggime parlamentare, i fusionisti, i monarchici vecchi ed i repubblicani. Tutti hanno l'aria di subire il presente senza accettarlo, e di credere ad un diverso avvenire: ciò che non toglie al principio che regna di avere una pienissima fede in sè stesso. Al di fuori si fanno sentire quà e colà delle domande su quello che può accadere sul mobilissimo suolo di Francia, prima che il nato jeri abbia vent'anni: ma chi vuol scrutare i misteri d'un avvenire che è relativamente così lontano, nel mentre anche il più prossimo ne cela tanti? Frattanto si dispensano alcuni bastoni di maresciallo, a Randon, a Canrobert ed a Bosquet, si danno croci e doni, si allievano pene e si accorda il ritorno in Francia a quelli però che riconoscono il reggime attuale. Poco meno di 12,000 erano gli sbandeggiati, o deportati in conseguenza della rivoluzione del 2 dicembre 1851. Però il numero maggiore era già tornato in Francia. Si domanda quale sarà la sorte dei generali africani, i quali dovettero subire la mortificazione di non poter prestare i proprii servigi al paese nell'occasione di una guerra, in cui i soldati fecero prodigi di valore, ma in cui l'Europa non seppe vedere un capitano, il quale si levasse dalla mediocrità. Prodigi di eroismo si fecero nella presa della parte meridionale di Sebastopoli: ma gli strategici non vedono che ad Oltenizza ed a Calafat dei fatti che ricordino le gesta dei più celebrati condottieri. Cominciandosi a conoscere i tristi effetti dell'avere lasciato troppo largo campo alle speculazioni fondate sul giuoco, si vuole moderarle e ricondurre finalmente i capitalisti all'industria agricola finora trascurata. Gravi imbarazzi finanziarii risultarono da questo furore di speculazione nel vuoto: imbarazzi i quali non sono forse l'ultima causa, che facesse desiderare la pace.

Fra le amicizie che si notano usate reciprocamente fra la Francia e la Russia, quale pegno di riconciliazione, si ac-

cenna quella del rilascio dei prigionieri russi ordinato a Costantinopoli. In Inghilterra si mandarono deputati a Palmerston, perchè ei s'interessasse alle sorti della Polonia; ma il ministero, che mandò a Malta la legione italiana e che cercò di arruolare Polacchi col nome di Cosacchi turchi, se la cavò col dire, che la quistione polacca apparteneva alla Germania. Così agli amici della pace, che gli chiesero di far introdurre nel trattato di Parigi il principio dell'arbitrato politico, a cui ricorrere all'insorgere di qualunque quistione, rispose con una scappatoja, dicendo che buono in teorica, tale principio soffrirebbe gravi difficoltà nella pratica applicazione, non essendo quasi mai possibile trovare arbitri disinteressati nelle quistioni politiche internazionali, giacchè il più delle volte vi hanno interesse quei medesimi che dovrebbero dare il giudizio arbitrale. L'arbitrato proposto per la quistione cogli Stati-Uniti difficilmente sarà accettato, appunto perchè colà non si crede che l'Europa possa offrire giudici imparziali. Anche in Inghilterra, come nel resto del mondo, ogni interesse politico è assorbito dall'aspettazione della pace imminente: verificata la quale si aspetta un cangiamento di ministero e forse di veder sciolto il Parlamento, e fino un nuovo indirizzo alla politica, reso necessario dalla cangiata posizione relativa dell'Europa. L'Inghilterra, tarda a mettersi nella guerra, avrebbe voluto proseguirla a tal segno, da non avere a ricominciare altra volta. Ora, vedendo di non poterla continuare da sè, comincia a lagnarsi di essere lasciata in asso, e non dissimula che con troppo ardore, a suo credere, si apersero le braccia alla Russia, per averne le sperate concessioni, e di trovarsi ora isolata in Europa colla sua politica. Tale posizione le fa pensare all'avvenire.

La legge di estradizione per gli assassinii politici commessi sulle persone dei sovrani e dei membri delle loro famiglie votata nel Belgio, quella sulla tassa delle patenti passata in Piemonte, la difficile discussione delle imposte nella Spagna che dura sempre somma fatica ad ordinare le sue finanze, nuovi assassinii e lo stato d'assedio proclamato nel Ducato di Parma, una crescente animavversione contro il partito feudale in Prussia, la proroga di due mesi per parte dell'America del trattato del Sund colla Danimarca, il ritorno di Omer pascià a Costantinopoli, sono i pochi altri fatti menzionabili nella settimana. — All'ultima ora un dispaccio telegrafico annuncia già soscritta la pace.

ECONOMIA ED ISTRUZIONE.

Vienna 22 Marzo.

Voi avrete già letto nei giornali della cessione fatta ad una Compagnia riunita, nella quale c'entrano per una bella somma i signori Milanesi, delle strade ferrate del Lombardo-Veneto. Prima di tutto è da rallegrarsi, che in tale impresa, la quale interessa sommamente il loro paese, ci prendano parte gl'Italiani, e che si desti anche nel Lombardo-Veneto lo spirito intraprendente. La domanda che si fece per istituire un Banco Lombardo-Veneto, e che a quanto sento verrà acconsentita, perchè non si può a meno di assecondare con ogni mezzo conveniente un tale principio di utile operosità, è una nuova prova, che gl'Italiani intendono ora quale opportunità vi sia di dedicarsi a vaste imprese produttive. Spero che il lodevole sforzo dei Milanesi troverà corrispondenza nelle industri città di Bergamo e di Brescia, nella si vantaggiosamente collocata Verona, nella vostra Udine ch'io veggo da qualche tempo aspirare a maggiori cose, e soprattutto in Venezia, ch'ebbe il vanto di preparare il terreno con un suo stabilimento di sconto, cui io vorrei fuso nel Lombardo-Veneto da fondarsi. Credo di potervi assicurare che lo stesso pensiero domina qui pure in alto luogo. Si capisce molto bene, che le strade ferrate, condotte al compimento tanto nelle linee principale e continua, che nelle loro più importanti diramazioni, e l'istituto di credito, il quale permetta di tramutare tutte le attitudini, tutti i talenti in capitale produttivo, che accresca la privata e la pubblica ricchezza, sono due cose che devono darsi la mano e completarsi a vicenda. L'utile dei singoli paesi non istarà che nell'utile di tutti e nel collegamento dei loro interessi. Milano, Verona, Venezia, Udine collegate mediante l'istituto di credito locale, che dia impulso ad imprese d'ogni genere sopra tutto il territorio Lombardo-veneto, saranno l'una all'altra di vicendevole ajuto. La vostra impresa d'*irrigazione friulana*, della quale mi scriveste ultimamente, potrà essere attratta anch'essa nel circolo delle grandiose speculazioni, quando Lombardi e Triestini si troveranno, per le agevoli comunicazioni, in Friuli come in casa propria. Voi frattanto continuate a preparare la pubblica opinione colla sincera e piena esposizione dei fatti; e non temete la ripetizione, mercè cui le buone idee terminano col penetrare anche nei cervelli i più duri.

La vostra speranza di vedervi riuniti alla linea del grande movimento non andrà forse a lungo delusa: chè a quanto sento, la linea da Casarsa a Nabresina è fra quelle che devono essere compiute entro il 1858. Io poi opino, che la Compagnia assuntrice, quand'anche non compiesse subito il ponte sul Tagliamento, costruirebbe prima di quell'epoca la strada da quel ponte fino alla congiunzione colla triestina. Non isfuggirà all'oculatezza di quegli spiriti speculatori, che l'unico mezzo di mettere a frutto il tronco da Treviso a Casarsa, si è di prolungarlo ad Udine ed oltre. Quegli operai, i quali, come voi mi scrivete, dalla Carnia e da tutto l'alto Friuli fanno in grandissimo numero ogni anno periodiche emigrazioni e ritorni, andando in tutta la provincia, a Venezia, a Trieste, in Carniola, in Stiria, in Croazia, in Ungheria, a fare sartori, tessitori, fabbri ferrai, falegnami, muratori, fornaciai, casari, facchini, lavoratori di strade ecc., saranno per la Compagnia una costante e notevole ricchezza, che verrà accresciuta dal piccolo ma vivissimo commercio di approvvigionamento che il Friuli fa per Trieste, massimamente dal Natisone e dall'Isonzo in poi. Non ignorano quegli speculatori della Compagnia, come il trasporto dei bestiami ingrassati sia anch'esso bella fonte di guadagno per le strade ferrate, laddove c'è l'occasione per un commercio vivo di animali. Ora studiando il Friuli, essi avranno occasione di accorgersi (e l'*Annotatore Friulano* ne fece già più volte menzione incidentalmente) che il Friuli spedisce appunto animali ingrassati verso Venezia e Trieste, due buoni centri di consumo. Ma non isfuggirà neppure ai vostri coltivatori ed allevatori friulani, che si accrescerà per loro l'opportunità di dedicarsi a tale industria in più vaste proporzioni, subitochè possano recare in detti centri gli animali senza perdita di grasso e di peso lungo il cammino. La Compagnia avrà fretta di mettere in vista colla pronta costruzione delle strade ferrate ai Friulani una speculazione che sarà ad essa pure proficua. Se poi ora essa non lo sa, per la poca conoscenza dei luoghi, potrà apprenderlo molto bene quando i suoi direttori ed ingegneri vengano ad informarsi nel Friuli stesso delle risorse che il luogo presenta alla loro impresa, come sia utilissimo per essa ravvivarla con altre imprese locali. Quella dell'irrigazione del medio Friuli mediante le acque del Ledra e del Tagliamento, in un territorio sul bel mezzo del quale (fra Tagliamento ed Udine) vi saranno da tre a quattro stazioni della strada ferrata, sarà una di quelle su cui gli speculatori getteranno certo gli occhi, non solo per l'utile diretto, ma anche per quello che ne verrà alla strada stessa. Immaginiamoci irrigato tutto quel territorio, che può essere abitato (secondo che l'impresa si estende) dai 40,000 ai 70,000 abitanti. Che cosa ne accadrebbe? Lascio stare i dettagli dal vostro medesimo foglio altre volte esposti, e mi fermo ad un solo punto. Quel territorio diverrebbe con tutta agevolezza un bel distretto da cascine come quelli di alcune delle provincie Lombarde. Come quelle

potrebbe alimentare le vacche da latte, venutegli dalla Carnia, e dalla Carinzia, al modo che la Lombardia le ricava dalla Svizzera: giacchè l'allevamento nei pascoli montani è di maggior tornaconto, come il caseificio nelle ricche praterie irrigate. Da questo territorio si farebbe allora, principalmente con Trieste e Venezia, un ricco traffico di butirro, di cacio, di vitelli e di animali ingrassati, che chiamerebbe dietro a sè una corrispondente importazione a vantaggio della strada ferrata. Ora, crederemo che queste cose quei destri speculatori non le veggano? Crederemo, che non veggano come questo splendido esempio dato al Friuli chiamerebbe in vita i prati irrigatorii dovunque sono possibili? Crederemo, che non veggano di conseguenza i Carinziani la convenienza per loro di condurre alla volta di Udine la strada ferrata, della quale ora così vivamente si occupano? Io non dubito, che tutto questo non sia veduto; massimamente se si danno le mani attorno quelli a cui si compete. Io so dirvi, che Bergamo e Pavia ottennero qui quello che vollero colla patriottica loro insistenza. *Petite et accipietis.*

Per la società Lombardo-Veneta Udine sarà naturalmente anche il luogo il più adattato per un' officina; la quale sarà utilissima al vostro paese come scuola. Su questo punto ecco come io ragiono. La Compagnia termina la sua linea a Nabresina sul Carso. Da quel punto fino ad Udine non c'è alcun paese adatto a fondarvi un' officina per uso della strada ferrata: nè in appresso vi sono centri di qualche importanza per un vasto tratto. In nessun luogo come ad Udine avrebbe la Compagnia opportunità di numerosi e valenti artefici, tanto della città, come provenienti da tutti i paesi collocati sulla strada pontebbana che ne abbonda. Questi artefici sono robusti, intelligenti e non abbisognano che d'essere istrutti e ben diretti, per farne un semenzajo da adoperarli lungo tutto la linea. Alla Compagnia importa di formare una scuola di artefici, che non la lascino mancare di mano d'opera a buon prezzo; e perciò non tralascierà di prescegliere il luogo dove può formarseli più facilmente. C'è d'aggiungere, che nessun direttore di fabbrica esperimentato potrebbe trascurare il vantaggio che nella somma del lavoro di un anno ci potrà avere piantando la sua officina in luogo d'aria fina ed elastica, invece che in altro dove sia più pesante ed umida. Al Friuli poi questa scuola pratica di artefici sarà utilissima, in quanto in essa si formeranno di quelli che sapranno lavorare per le macchine rurali ed altro di simil genere. Conchiudo, che la posizione vostra di ultima provincia italiana e meridionale vicino a' paesi slavo-tedeschi e settentrionali, vi offrirà molti vantaggi, se saprete approfittarne.

Milano 22 Marzo.

Ciò ch'io leggo nell'ultimo numero del vostro *Annotatore* circa all'idea d'una *Università nautico-commerciale e linguistica* in Venezia, ridesta in me un antico mio pensiero d'una *Università agricolo-industriale-economica*, cui mi parrebbe doversi fondare dai Milanesi in questa splendida e ricca capitale della Lombardia. Tale idea mi rinasce tanto più lusinghiera in mente, in quanto l'Università ch'io progetto sarebbe il complemento di quella ideata dal vostro corrispondente veneziano, e costituirebbe così una bella analogia fra le due città sorelle, cui ora speriamo di vedere messe in più pronte relazioni dalla strada ferrata che finalmente sta per compiersi. Da una parte la nautica, il commercio generale e le lingue straniere; dall'altra l'economia pubblica, l'agricoltura nel più vasto significato della parola e le scienze ad essa applicate, come pure le stesse scienze con applicazione alle industrie e segnatamente alle industrie che possono fiorire nel nostro Regno. Esso avrebbe così nel suo seno due Istituti, che uscirebbero dalla solita scolastica destinata a fare impiegati pubblici o persone che intendono applicarsi ad altre professioni che alle produttive; e due Istituti, che sarebbero per esso quanto basta a dare completa istruzione a tutti coloro che vogliono occuparsi della conservazione e della produzione della ricchezza privata e nazionale.

Alcuni elementi sparsi, per questo secondo Istituto, ci sono già in alcune scuole di privati istituite, ed in alcune cattedre fondate da società che hanno per iscopo d'incoraggiare presso di noi l'industria; e da ultimo l'ingegnere Reschisi fece anche un progetto per un latifondo modello, che sarebbe un'altra aggiunta importante a quel poco che esiste. Ma tutto ciò non forma ancora l'Università da me ideata. Questa Università, se non si credesse opportuno di fondarla a Milano proprio, potrebbe avere la sua sede in una città che divenne una specie di sobborgo di questa, e che per certi altri rispetti sarebbe adattata, cioè in Monza: ma importerebbe che fosse in Lombardia e nel suo centro. L'industria agricola e le industrie annesse sono per la Lombardia non solo la fonte principalissima della sua ricchezza, ma anche una gloria per essa; poichè vi sono meglio che altrove trattate, sebbene suscettive di altri notevolissimi miglioramenti ed incrementi anche presso di noi. Supposto adunque che l'Università agricolo-industriale-economica si fondasse qui, essa accoglierebbe studiosi non *solo* della Lombardia e del Veneto, ma fors' anco dei Ducati del Po, della Romagna e della Lombardia piemontese. Da ciò un miglioramento per quanto risguarda l'industria agricola, non solo nel nostro, ma anche negli accennati vicini paesi. Noi abbiamo bisogno in Italia di sviluppare almeno quelle industrie, che dipendono direttamente dall'agricoltura e ne formano per così dire una parte. Perciò gli studii di tale Università ci metterebbero sulla via di soddisfare a questo bisogno. Gli studii economici poi sono buoni a conoscersi per tutti, e sarebbero sempre utilmente coltivati. C'è di più un motivo pravalente per formare questa Università in un centro dell'importanza di Milano: e vi dirò quale.

Da per tutto si parla di fondare nelle nostre provincie scuole agrarie, tecniche, industriali, di applicare l'insegnamento di tai cose alle scuole ordinarie. I pii desiderii ed anche gl'avviamenti delle buone cose non mancano in alcun luogo. Ma si ha dimenticato una piccola cosa. Non si fece cioè mai a sè medesimi il quesito, dove sieno gl'istitutori per tutte queste scuole. Il fatto è, che gl'istitutori sono ancora da formarsi: e vi vorrebbe appunto uno stabilimento centrale, in cui si potesse accogliere tutto il meglio che si ha in paese e che si può procacciarsi altrove, per farvi un seminario di codesti necessarissimi istitutori, senza di cui sono parole al vento tutti i bei progetti che si fanno tuttodì e dei quali sovente ci parlano i giornali.

Io non intendo dirvi così ad un tratto tutto quello che la nostra Università dovrebbe contenere ed insegnare; poichè ho bisogno io medesimo di maturare il mio concetto prima di dargli il conveniente sviluppo. Se lo gradirete, quando che sia, vi manderò il mio progetto. Frattanto non volli perdere l'occasione d'un progetto simile, sebbene destinato a servire ad un altro ordine d'interessi, manifestato nel vostro foglio, per parlarvene.

Venezia 16 marzo.

Se noi avremo provveduto coll'istruzione e coll'educazione della nostra gioventù della classe media a ricostituire a Venezia un numeroso istrutto ed intraprendente ceto di naviganti, armatori e negozianti del grande commercio, nulla di meglio potremo fare, che di procacciargli anche dei buoni strumenti per questi nuovi traffici, che volesse procurare al nostro paese. Ci fa d'uopo un istituto secondario per l'istruzione ed educazione dei mozzi e dei marinai. Lungo tutto il nostro litorale, da Aquileja al Po, abbiamo una popolazione marittima robusta ed abile che sarebbe preziosa,

se opportunemente istrutta. Ma questa popolazione, che potrebbe popolare una numerosa flotta di navigli mercantili di lungo corso e di un esteso traffico costiero, la troviamo il più delle volte limitata alla povera vita di pescatori. Di più, nella stessa nostra città è numerosissima la poveraglia, sebbene forse in pochi paesi del mondo vi sieno tanti provvedimenti, e tanti istituti di carità come qui. Non sarebbe fra tutti i provvedimenti il migliore per l'avvenire quello di avviare alla professione di marinaio gli orfani, i trovatelli, i ragazzetti discoli e tutti quelli che vivono della carità pubblica?

Rammento di aver letto nell'*Annotatore Friulano* qualche articolo, in cui si mostrava la convenienza di condurre verso l'agricoltura questa classe di giovani poveri, togliendoli anche dalle città, onde così restituire l'equilibrio soventi rotto fra le diverse professioni ed arti. Ne approvo l'idea, perchè persuaso anch'io dell'utilità di operare in qualche modo in senso contrario a quel concentramento di popolazione nelle grandi capitali, che ora è aggravato, fra altre cause, anche dalle strade ferrate. Per le città marittime e commerciali, e fra le altre soprattutto per questa Venezia, cui chiamerei volontieri città acquatica, il medesimo principio di pratica economia applicato significherebbe l'utilità di volgere quei giovanetti alla professione di marinai, educandoli per questo a tempo. Rammento di aver letto nel medesimo vostro foglio, che in un istituto agricolo del Belgio, dove si emendavano i giovanetti discoli, alcuni di essi erano tramutati in mozzi e divennero abili marinai. Così forse, se ce ne fosse il bisogno, alla nostra scuola di mozzi si potrebbero condurre anche i giovani di tal classe che non hanno famiglia, o se l'hanno è peggio che se non l'avessero, a questo istituto veneziano. Mi si chiederà: come fare tutto questo, e con quai mezzi? Rispondo, che non si tratterebbe, se non di dirigere meglio la carità pubblica e privata, onde da essa non si generi dispendiosa inerzia, ma utile operosità. Io dubiterei a torto dell'intelligenza e del patriottismo de' miei concittadini; se pensassi che la fondazione anche di tale istituto potesse trovare ostacoli in Venezia.

Dopo ciò vorrei, che l'associazione si portasse sul campo pratico, e che se mancarono del loro effetto alcune delle nostre grandi società mercantili, non vivendo più fra noi il buono spirito antico co' suoi felici ardimenti, si tentasse qualcosa di più facile e sicuro, formando società più ristrette per la costruzione e l'utilizzazione di bastimenti, i quali non mancherebbero adesso di trovare buoni noleggi e meno ancora lo mancherebbero in avvenire. Anche qui mi prevalerò delle idee, che vidi spesso comparire quà e colà nell'*Annotatore friulano*. L'industria marittima non è favorita soltanto accidentalmente adesso dalla guerra orientale, che incarisce i trasporti per via di mare; ma essa lo sarà anche in appresso. Più la parte continentale dell'Europa viene ad essere attraversata da linee di strade ferrate continue, che congiungono i gran centri di consumo coi porti marittimi, e più tende ad accrescersi il traffico di questi. Le prove ce le porge la statistica non meno che il buon senso. Le strade ferrate facilitando sommamente il traffico interno non possono non aumentare d'assai il commercio marittimo; giacchè per mezzo del mare si fanno tutti i trasporti più a buon mercato e si equilibrano i prezzi su tutte le piazze del mondo. Fate, che la Germania, la Francia, la Spagna, la Svizzera, l'Italia, la Russia, la Turchia sieno attraversate da lunghe linee di strade di ferro comunicanti col mare, e vi domando io quale straordinario movimento non dovrebbe operarsi su quello che si trova, come il Mediterraneo, quale campo di congiungimento per tutti questi paesi! Supponete, che la Russia congiunga mediante strade ferrate Pietroburgo e Mosca con Odessa e l'Azoff, e che il taglio dell'istmo di Suez si eseguisca, e poi dubitate dell'avvenire splendidissimo della professione di navigatore sul nostro mare!

Quello ch'io dubito piuttosto si è, che tutto questo movimento abbia da recare profitto a tutt'altri che a noi; e ciò per la nostra pigrizia. Io non sono di quelli che ai nostri giorni dissero corna dei Greci, perchè questi non amano i Turchi e non sanno capire perchè l'Europa incivilita siasi presa d'un subitaneo amore per essi; questi Greci, coi quali noi Veneziani ebbimo per lunghi secoli tanti rapporti, io non li invidio nemmeno. Ma bene veggo, non senza rammaricarmi per il mio paese, ch'e' crescono sul mare in grandissime proporzioni, mentre noi Veneziani ed Italiani della costa Adriatica ci teniamo molto addietro in loro confronto. I Greci, purchè vada per loro bene una sola stagione di vivo commercio di grani, accrescono in quel solo anno d'un decimo e talvolta di un quinto la loro marineria mercantile. Favoriti ora da leggi più eque e forse dalla permanenza degli Occidentali in Oriente, i Greci procederanno a passi giganteschi sulla via sopra la quale sonosi incamminati; e forse fino a trascurare per la navigazione ed il commercio la loro agricoltura, che in molte parti rimane tuttavia abbandonata. Però l'istinto dice ad essi quello che dovrebbe dire agl'Italiani; cioè di approfittare al più presto possibile del loro territorio in gran parte insulare, o peninsulare sul Mediterraneo, onde farsi i noleggiatori del sempre più crescente commercio su questo mare dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Essi prendono possesso di tutti i porti di questo mare e vanno per così dire divenendo gli Ebrei della navigazione. Se un giorno noi Italiani, e soprattutto noi Veneziani, ci risveglieremo dal letargo in cui ci piombò il dolce vivere delle nostre città, le quali hanno presto finito di rosicchiare attorno all'osso rimasto della ricchezza d'altre età industri, operose ed intraprendenti, e ci accorgeremo che il mare deve essere la dote della penisola, troveremo il posto già occupato dai Greci. È tempo però tuttavia di gareggiare con essi; e se si comincia presto, è tempo anzi d'andare loro innanzi.

Per tutto questo però, ripeto, bisogna occuparsi d'altro che di bagni e spettacoli o di speculazioni meschine come queste. Bisogna rimescolare il paese da capo a fondo, dare in tutte le maniere possibili alla gioventù un'educazione che la diriga verso l'indicato scopo, metterle dinanzi sempre ed in molte guise questo scopo, affinchè non sia mai perduto di vista, controperare a tutte quelle cause che ne tengono lontani. Non devesi però aspettare, perchè ogni anno perduto nel far niente renderà sempre più difficile la nostra ristaurazione economica. Non ci spaventi l'idea, che i semi gettati oggi nella terra non debbano fruttificare, che da qui ad alcuni anni. Noi dobbiamo sapere che gli anni passano presto, e con essi le speranze ed i timori; e se essi passano nel non far niente, passano anche nel fare qualcosa, e nel secondo caso almeno si vedrà che le nostre fatiche non andarono perdute.

Serbo ad un'altra lettera il dire quello che dovremmo fare, per indurre la gioventù nostra a cangiare le presenti sue abitudini con altre più convenienti a quest'avvenire che io vorrei vedere preparato alla mia Venezia.

Venezia 20 Marzo.

Sebbene quello ch'io vengo scrivendo nell'*Annotatore friulano*, colla speranza di giovare ai futuri interessi del mio paese, voglia esprimerlo secondo il mio primitivo concetto, poco curando se altri cercasse di svisare il mio intendimento, presentandolo a' miei compatriotti sotto ad un falso aspetto, non devo patire che la *Gazzetta di Venezia* (a cui va dietro l'*Universale di Milano*) metta fra' vituperatori di Venezia l'*Annotatore friulano*. Ciò che la *Gazzetta* dice delle buone intenzioni e della cortesia del vostro corrispondente, anche prescindendo dall'amorevole cura ch'essa si dà per allontanare dalle sue lettere i buoni Veneziani, per tema che si annoino a pensare al bene del proprio paese, non toglie che non sia un mal giuoco, ch'io non avrei atteso dal Locatelli, quel mettervi colla *Bilancia* sotto lo stesso titolo di *calun-*

niatori. Padrone, padronissimo, il mio caro dott. Tomaso di spargere rose e papaveri sulla via che i nostri giovani avranno a percorrere: ma non è poi altrettanto padrone, per quanto faccia l'innocentino, di calunniare me e voi. Perciò m'attendo da lui una ritrattazione, quale d'uomo che stimi sè stesso e voglia essere stimato.

Il *Pensiero*, dopo alcune parole di giusta indegnazione, dice schietto, senza farsi paura nè della sua *lancia*, nè della sua *sferza*, che il vituperatore di Venezia nella *Bilancia* è un infelice noto in paese: ed io aggiungo che la stessa *Ditta* è quella che con insigne malafede si scagliò contro il vostro medesimo foglio nella *Bilancia* stessa, nella *Civiltà Cattolica* ed in un altro giornale, a cui così voi come la *Gazzetta di Venezia*, il *Corriere italiano di Vienna* ed altri fogli, attaccati con pari virulenza dall'invido morso di costoro, a ragione non voleste servire d'annunzio, rispondendo a quelle indegnità. Si discute con chi ragiona, si risponde a chi si stima, si reclama contro chi accusando anche a torto è pure di buona fede: gli scorpioni si lascia che si consumino nel loro veleno. (*)

(*) Se qualcosa avessimo avuto intenzione di rispondere alle sistematiche e perfide provocazioni di que' disgraziati, a cui il nostro corrispondente veneziano allude qui sopra, le parole con cui egli conchiude ne avrebbero tolto sino la tentazione di farlo. Bensì dobbiamo soggiungere, che il *Pensiero*, in data posteriore alla di lui lettera, con generoso spontaneo impulso, cui tanto più apprezziamo, in quanto recentemente quel foglio credette di potersi lagnare di noi, prese la difesa dell'*Annotatore friulano* contro un sistema di accuse, che non si saprebbe con qual parola caratterizzare. Ciò ne conferma nell'opinione, che il pubblico in simili casi sappia fare da sè giustizia a chi la merita; e che, sebbene non ci siano forse due i quali la pensino in tutto allo stesso modo, i galantuomini si tengono per offesi anche dalle malvagità contro altri dirette. Di più ebbimo occasione di vedere, che quando le cose giungono all'eccesso, la stampa dignitosa ed onesta sente subito la solidarietà, che la lega dinanzi al parassitismo giornalistico. Non per puerile compiacenza di ripetere la nostra lode, ma per mostrarci grati al *Pensiero* di avere inteso il nostro programma (cui del resto non può frantendere se non chi vuole) e perchè quanto ei dico torna in onore del paese che sostiene le povere ma onorate nostre fatiche, riportiamo qui alcune parole del giornale veneziano. Ei dice che l'anonimo ma non ignoto vituperatore di Venezia si scagliava del pari contro l'*Annotatore friulano*, e « non accennava al senno che lo » guida nella sua compilazione, ai tanti vantaggi industriali, agricoli, » e fors' anche letterari, che ha recato e reca al suo territorio; al » decoro che porge al paese una pubblicazione ebdomadaria pro- » vinciale, che può gareggiare con le migliori pubblicazioni di ugual » natura di altre città maggiori e più importanti, che non sia Udine, » colta e amorosa quant' altre mai per ciò ch' è progresso e onesto » patriottismo; ma sempre città secondaria in confronto di Milano, » di Venezia, di Verona. »

Abbiano quest' amichevole saluto venuto dall' Adria, meglio che le risposte a cui pressantemente ci sollecitarono quei nostri benevoli, che mostravansi indignati contro quegli aggressori, cui potremmo volgere in vergognosa fuga, solo che facessimo risuonare al loro orecchio la parola che altre volte li fece ammutire: *Io vi conosco!*

NOTA DELLA R.

Udine 23 Marzo

Un articolo della *Gazzetta di Verona* (*N.* 65) intavola in materia economica una discussione, in cui parmi si condanni con troppa leggerezza la dottrina, nella quale economisti ed amministratori, illuminati da una lunga e svariata pratica, concordano: intendo quella, per la quale si tiene fermo, che tutto calcolato, non ci sia reale tornaconto per lo Stato ad assumere in proprio sia l'amministrazione d'imprese di qualsiasi sorte, come strade, canali, miniere, terre, fabbriche, sia la materiale scossione delle imposte, o qualunque altra cosa per la quale ci si faccia imprenditore.

La sua opposizione alla dottrina comunemente accettata l'articolista l'applica poi al caso particolare dell'esazione delle imposte indirette: ed intende di avere vinta la sua tesi coll'asserire il fatto d'un' esperienza appena iniziata e ch' ei vuol far valere contro quel principio; fatto però, del quale non offrendoci i termini di confronto, cioè le cifre, non ci lascia giudicare con sicurezza. Ad ogni modo, se fatti ci sono, a quelli ed a' suoi ragionamenti si possono ben opporre fatti e ragionamenti in contrario.

Che le pubbliche amministrazioni, dopo molte sperienze più di qualunque dottrina convincenti, abbiano accettato in generale la tesi contraria a quella sostenuta dall'articolista della sunnominata Gazzetta, abbiamo anche qui recentissime disposizioni che lo provano. Diffatti quale può essere il motivo che indusse p. e. in Austria a cedere alla Banca, per alienarli a tempo, i beni dello Stato ed a private Società l'esercizio delle strade ferrate dell'Ungheria e dell'Italia, se non evidentemente il nessun tornaconto, che ci ha per lo Stato di amministrare da sè, e la sicurezza di fare il proprio vantaggio assai meglio provocando la gara dell'interesse privato? Che se mai la *Gazzetta di Verona* del 5 marzo lo dubitasse, la *Gazzetta di Verona* del 21 marzo la potrebbe persuadere che la cosa sta così: poichè, dopo aver detto che la Società la quale compera le strade ferrate italiane guadagnerà bene quando abbia compiuto la sua rete, soggiunge che lo Stato non avrebbe *alcuna probabilità di ricavarne un utile maggiore di quello ch' ebbe finora tenendo l' esercizio in propria amministrazione.*

Del resto evidente è il motivo della generalità di questo fatto economico. La pubblica amministrazione, per quanto sia oculata nella scelta di coloro che mette a dirigere le sue imprese ed a cui affida qualche speciale servigio, non può mai essere sì fortunata come chi opera per proprio conto e personale interesse, e che ai proprii servitori addossa una reale responsabilità, mettendo dinanzi ad essi la ricompensa straordinaria ed il subitaneo licenziamento, senza obbligo di addurne un motivo, secondo che n' è o no contento. L' amministrazione pubblica è costretta a supplire a questa molla dell' interesse privato colle controllerie, colla moltiplicazione degl' impieghi, coll' aumentare gradualmente le spese, sicchè i profitti vanno sempre più mancando. Per quanto essa sia rigorosa contro chi manca ai proprii doveri, non si trova quasi mai indotta a rompere l' inviamento d' un impiegato non colpevole, per solo difetto di pronta intelligenza e di zelo fortunato: e la sua tolleranza oltrepassa d' assai quella di chi non ha da consultare altro che l' interesse privato e non ha verso i suoi dipendenti il ritegno del regolamento. Di più, sebbene si possa desiderare che sia altrimenti, nessuno può negare che generalmente ognuno s' interessi più alla privata, che alla pubblica cosa.

Il nostro articolista però, non potendoci negare la verità della massima in generale, si fa prova di negarla in particolare rispetto alla scossione delle imposte indirette. E parla prima di tutto di favolosi arricchimenti degli appaltatori delle scossioni: arricchimenti, i quali potrebbero sussistere in qualche parzialissimo caso, sebbene abbiano un compenso in non meno strepitose rovine, alle quali assai sovente, ed in principal modo i piccoli impresarii sono condotti per spingere troppo oltre la gara della concorrenza; potrebbero dico sussistere, senza che per questo l' amministrazione pubblica vi trovasse il suo tornaconto a fare da sè. Ma il tornaconto, ei dice, c' è: e il fatto lo provò ultimamente, se non ancora per molti interi anni, per qualche mese, se non nel Veneto, nella Lombardia dove le i. r. autorità finanziarie fecero le cose a dovere. Piuttosto che trovare una tale spiegazione al fatto della differenza fra i risultati ottenuti in Lombardia da quelli raggiunti nel Veneto nei pochi mesi dacchè l' amministrazione pubblica assunse di fare da sè stessa la scossione delle imposte indirette, chi volesse esaminare freddamente la cosa, la troverebbe in questo, che in Lombardia negli ultimi appalti anteriori si avea subito un decremento di rendita di circa il 14 per 100, mentre nel Veneto la rivalità

degli appaltatori li avea spinti tanto innanzi da sacrificare i proprii interessi. Che se nel 1855 questi appaltatori non si lasciarono andare ad una siffatta gara, ciò fu per la troppo crudele sperienza ch' essi aveano fatto, attesa la mancanza del vino dal 1851 in poi, mancanza che influì a minorare la rendita per tutti gli altri rami di consumo. Chi voglia fare un confronto fra le due epoche, non durerà alcuna fatica a vedere quanti esercizii fiorivano allora e quanti pochi conducano adesso la stentata loro esistenza, ed a persuadersi di quello che tutti sanno, che le condizioni economiche delle nostre provincie affatto dissestate non poteano a meno di minorare in proporzioni straordinarie il consumo; come accadde con gravissimo danno degli appaltatori, molti dei quali sarebbero stati impotenti anche a concorrere nella lizza. Se la pubblica amministrazione fu nella necessità di sperimentare da sè per la mancanza di concorrenti, mal suppone l' articolista, che l' eccezione possa mai divenire per essa la regola. Suppongo, quello ch' ei stesso non afferma per il Veneto, che durante il passato inverno il risultato sia stato relativamente buono: ma in tal caso dovrò io credere, che chi parla di siffatte materie ignori la differenza che passa nel consumo forese fra quella stagione e le altre, massimamente nel Friuli? Ognuno sa, che nelle campagne gli esercizii hanno di gran lunga più esito durante gli ozii invernali e quando i contadini tengono qualcosa sul granajo, che non allorchè essi sono al lavoro e non hanno che spendere. Di più, se si parlasse del Friuli e di qualche altra provincia, sarebbe da calcolarsi l' emigrazione estiva numerosissima. A rivederci adunque a conti chiusi; quando cioè si avrà potuto calcolare il disavanzo degli altri trimestri relativamente al più favorevole, e quando si avrà potuto valutare tutte le spese d' impiegati, di controllerie, o d' altro, che sono lo scoglio ordinario in cui incappano le pubbliche amministrazioni.

Dopo tutto ciò, quand' anche i fatti che sogliono sempre dare ragione al principio economico, gli dessero questa volta torto (su di che io oso opporre con tutta sicurezza affermazione ad affermazione) domanderei, se sia giusto, se sia decoroso, se sia utile, come fa l' articolista della *Gazzetta*, di chiamare l' animavversione de' contribuenti contro un' onorevole classe di cittadini, chiamandoli quasi sanguisughe che li smungono per conto proprio e ne fanno loro pro esclusivo, impinguandosi e facendo colossali fortune. Ogni imprenditore di lavori pubblici, ogni compagnia assuntrice delle strade ferrate, ognuno che assume affari di qualsiasi genere per conto del pubblico, e che se arricchisce talora, lo fa in ragione dei capitali che espone ed arrischia e della abilità che dimostra, avrà ragione di tenere per sè l' indebita offesa. Parerebbe, che si fosse in Turchia, od in simili paesi, dove gli appalti si concedono a capriccio di qualche pascià, che tiene il sacco al ladro, e partecipa al frutto delle concussioni, dove non ci sono regole ed ordinamenti fissi, dove non v' è sorveglianza e guarentigia alcuna, o luogo a reclamo ed appello, dove nè si hanno, ned è possibile di avere, statistiche, dove manca un' amministrazione regolare, che ha mille mezzi per conoscere i fatti degli appaltatori; i quali alla perfine non sono che servitori del pubblico a loro rischio e pericolo, invece che a paga fissa e con diritto a pensione. Un errore del pari ingiusto si è quello di supporre che gli appaltatori per troppa avidità eccedano nella scrupolosa esazione, facendo che l' imposta degeneri in angheria. Essi meno di qualunque possono occuparsi di pigliar mosche, perchè non vi sarebbe il loro tornaconto. Invece devono, per trovarvelo, pigliare le cose indigrosso, ed usare verso gli esercenti quella tolleranza, che lasci essere gli esercizii un' utile professione, senza di cui si termina col provvedersi ciascuno in famiglia il bisognevole. Se c' è pericolo, che abusi accadano, gli è quando gli agenti, non dipendendo da un' amministrazione privata, un giorno cadono nell' eccesso del rigore per tema di compromettersi, un altro nella rilassatezza per poco zelo, quando pure non sia nella connivenza per avidità. Per ultimo, se fosse vero, che la classe degl' imprenditori di cose pubbliche presenta esempi di subite fortune, sarebbe vero del pari, che nessuna è più di questi portata a ripagare il paese col dar vita ad imprese, coll' animare l' industria, l' agricoltura ed il commercio, coll' aprire nuove fonti di guadagno ai privati ed al pubblico.

Io credo adunque, che l' articolista della *Gazzetta di Verona* abbia contro di sè i ragionamenti ed i fatti e la *Gazzetta di Verona* stessa, come ho superiormente accennato.

Accordi sig. Redattore un posto nel di lei foglio, in cui si discutono volontieri le materie economiche, a queste poche mie riflessioni dettate dalla circostanza e, parmi, non inopportune.

Progetto di una scuola pegli Artieri in Udine. (*)

L' esposizioni industriali possono giovare all' educazione degli artieri, ma non formarli valenti; per far ciò è necessaria l' istruzione: esse possono essere il frontespizio dell' edificio, ma non mai le fondamenta.

Le arti industriali, figlie delle scienze, tengono alcun che di quelle: siccome servono ai bisogni ed ai comodi della vita, e siccome non si deve mai disgiungere il bello ed ameno da tutto ciò che è utile, così le arti industriali hanno bisogno di quella decorazione che è l' addentellato per cui esse si assorellano alle arti belle.

Noi dunque crediamo indispensabile una scuola per gli Artieri, e da lungo tempo avevamo divisato proporla. La Società che ora si è instituita in Udine per il progresso delle Arti belle ed industriali del Friuli, potrebbe iniziare questa scuola, e segnalare la di lei istituzione con un utile servigio reso al paese. Mossi unicamente dall' affetto che ci lega alla terra natale, noi osiamo, esporre le nostre idee su questa scuola, e lungi dal credere alla loro perfezione, invochiamo anzi l' ajuto di tutti i buoni, pronti ad accogliere le insinuazioni esposte con civile intendimento, nulla curanti dei latrati di chi pieno di preconcette opinioni ci avversasse.

Ecco pertanto il nostro progetto:

1. La scuola di disegno pegli artieri sia sotto la sorveglianza di un Direttore.

2. Sia la scuola divisa in due sezioni, l' elementare e la superiore.

3. L' elementare inizii il suo insegnamento colla Geometria. Proponiamo la Geometria applicata alle Arti ed ai mestieri del Dupin tradotta dal M. Tempi e da lui utilmente applicata a Firenze nelle scuole popolari di mutuo insegnamento.

4. Contemporaneamente alle lezioni di Geometria potranno gli alunni essere iniziati nel disegno d' ornato, a cui faranno seguito gli elementi d' architettura, e particolarmente la conoscenza delle proporzioni generali dei tre ordini greci, riservandosi la conoscenza perfetta e la decorazione delle singole parti alla sezione superiore.

5. La Sezione elementare duri un anno, dopo la quale passino gli allievi alla superiore.

6 La Sezione superiore occuperà gli allievi nei lavori relativi all' arte che deggiono esercitare, e durerà per due anni.

7. I giovani sieno inscritti dai loro genitori o capomastri, i quali dovranno garantire la frequenza della scuola e giustificare i motivi delle mancanze.

8. Non vengono accettati, se non quei giovani che hanno almeno percorse le scuole elementari minori, il che sarà comprovato o da un loro certificato, o da un esame.

9. La scuola sia tenuta tre volte per settimana, esclusi i dì festivi; il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì per un' ora e mezza. Nella stagione invernale dalle 6 e mezza alle 8 di

sera, cioè dal 1.° Novembre a tutto Marzo; nell' estiva dal 1.° Aprile a tutto Agosto dalle 5 e mezza alle 7 del mattino.

10. Non potrà verun allievo essere ammesso nella Sezione superiore se non avrà percorso con lode l'elementare.

11. Il Maestro della scuola abbia a durare tre anni, e possa anche essere rieletto. Gli sia fatto un assegnamento conveniente e decoroso.

12. Per ogni sezione vi siano tre premii consistenti in una Polizza di Lire 70 d'una Cassa di risparmio portanti frutto.

13. I premii sieno trattenuti dalla Direzione fino al compimento dell'intero corso, quindi vengano rilasciati all'alunno.

14. Agli scolari della 2ª. Sezione ogni Venerdì sia dato dal Maestro un tema, che verrà eseguito e presentato nel seguente Lunedì. Quegli allievi, che in questi piccoli concorsi offriranno i migliori disegni verranno premiati con una polizza di Lire 30 sulla Cassa di risparmio, e ci siano due premii.

15. Nel conseguire li premii, oltre l'abilità, sarà presa in considerazione la condotta morale.

16. Se avvenisse, che un giovane dopo il primo anno o dopo i due primi anni abbandonasse la scuola, perda il diritto di riscuotere i premii, qualora ciò non venga dai genitori o capomaestri giustificato plausibilmente.

17. I disegni fatti durante il corso d'istruzione, saranno sottoscritti dal maestro e avranno un numero progressivo per ciascun scolare.

18. Ogni scolare è in dovere di conservare i suoi disegni con la maggior possibile pulitezza, ed è obbligato ad esibirli ogni volta, che glielo sia richiesto dal Direttore o dal maestro.

19. Chi mancasse a ciò non verrà ammesso ai concorsi, se non per eccezione fatta dalla Direzione.

20. Ad ogni scolare distinto verrà a titolo di premio concesso di frequentare la scuola anche per un quarto anno.

21. I disegni premiati vengano collocati nell'Esposizione annua industriale, e sieno proprietà della scuola.

22. La scuola a quelli che hanno compito l'intero corso dei tre anni rilascierà certificati firmati dal Direttore e dal maestro.

23. Vi sieno tre grandi premii ciascuno di L. 100 a cui tutti gli allievi della scuola, che abbiano compiuto il corso dei tre anni, possano aspirare, ed i cui soggetti venga o dati dal Direttore.

24. La Distribuzione dei premii sia solenne per mano dell'Autorità, e precisamente all'apertura dell'Esposizione.

25. Il metodo d'insegnamento, i modelli ed i disegni da proporsi vengano approvati dall'I. R. Accademia di belle Arti in Venezia.

Udine li 22 Marzo 1856.

G. UBERTO VALENTINIS

(*) Se noi abbiamo dovuto difendere le esposizioni provinciali perchè le troviamo utili, e non è la prima volta che le desiderammo, per tutti i paesi massimamente discosti dai maggiori centri, siamo lieti di *trovarci* concordi collo *scrittore* di quest'articolo nel desiderare che si promuova una scuola di artefici. Ciò tanto più, dacchè ci si annuncia, che non si tarderà a dar mano alla costruzione della nostra strada ferrata è che potremo forse avere in Udine un'officina, alla quale gioverebbe di preparare operai meglio istrutti. L'istruzione speciale è adesso il voto di tutti coloro che pensano al presente ed all'avvenire del proprio paese.

N. della R.

Proprietà fondiaria e Popolazioni agricole di Lombardia.

Abbiamo già altre volte menzionato nell'*Annotatore* la pregevole opera di *Stefano Jacini* in cui parla della *Proprietà fondiaria* e delle *Popolazioni agricole di Lombardia.* Di quest'opera il Civelli fece adesso una seconda edizione corretta ed accresciuta dall'autore, cui sebbene, l'abbia corredata d'una carta della Lombardia vende al tenue prezzo di a. l. 2. 00. Di questo lavoro del Jacini noi avremo a parlare in appresso più diffusamente, per le applicazioni che possono avere i suoi studii anche nel nostro paese: ma frattanto vollimo annunciarne questa seconda edizione economica, sembrandoci utile, che siffatti studii si popolarizzino fra noi, e che le persone colte si facciano a considerare le condizioni economiche e sociali del nostro paese, per pensare ai mezzi di migliorarle.

ULTIME NOTIZIE

Gli ultimi due dispacci telegrafici da Parigi, in data del 25 e del 26 parlano di pace già conchiusa. V'ha chi pretende che le ratifiche possano giungere dai rispettivi governi per via telegrafica ancora prima del 31 corr.; mentre altri dice, che a motivo d'una indisposizione di Brunow i protocolli non possono essere compilati prima di quell'epoca. Il *Times* credeva che la pace potesse essere promulgata il 27. Si dubita però, che il risultato delle conferenze venga così tosto pubblicato in tutte le sue particolarità. Pretendesi, che la Russia siasi mostrata pronta a cedere su tutti i punti. In Inghilterra il linguaggio di alcuni giornali ed anche di qualche membro influente del Parlamento, come Layard, è assai contrario a questa pace, che si dice non essere altro che un inopportuno armistizio. Molte opinioni vi sono, che la pronta conchiusione della pace sia stato un vivissimo desiderio dell'imperatore dei Francesi, ma che con tutto ciò, tanto in Francia, come in Inghilterra ed altrove non si abbia una tal fede nella bontà dei risultati ottenuti da poter pensare al licenziamento degli eserciti; cosicchè questa sarebbe una pace armata più che mai. Diffatti, nel mentre si comincia il blocco del Baltico, continuano a partire navigli da guerra e truppe per il Levante. Gl'Inglesi vi hanno forze ragguardevoli più che mai, e le loro truppe, unitamente alle sarde, godono di perfetta salute, mentre le francesi trovansi assai afflitte dallo scorbuto e dal tifo. Gl'Inglesi raccolsero un buon numero dei loro soldati a Costantinopoli, dove fanno bella mostra di sè ed esercitano una certa influenza sulla popolazione. Pare generale la persuasione, che vi voglia del tempo prima che le truppe occupanti s'allontanino dall'Impero Ottomano. Gli officiali austriaci eseguiscono la triangolazione dei Principati Danubiani ed i navigli austriaci s'adoperano allo sgombero della foce del Danubio; i Francesi e gl'Inglesi non danno segno di muòversi in alcuna parte. Gli ultimi s'accrebbero di nuovo anche a Balaclava. Le truppe di Omer pascià, sotto il comando d'Ismail, si volgono verso Erzerum. Omer credesi abbia l'incarico di riordinare l'esercito Ottomano, il quale però può dirsi non esistere dopo lo smembramento che ne fecero gli alleati distraendolo dalla vantaggiosa posizione che avea presa al Danubio, ed abbandonandolo in Asia. L'Impero Ottomano subirà, a quanto pare, la sorte di tutti gli Stati protetti, cioè sarà condannato all'impotenza del bene e servirà ai fini altrui. Le ultime notizie da Costantinopoli confermano, che la Porta intende che le cose risguardanti i suoi affari interni, fra cui quelli dei Principati Danubiani, non abbiano da *formar parte* del trattato europeo. L'influenza inglese ripiglia il sopravvento colà.

Dopo altre città d'Inghilterra anche Londra vuole congratularsi con Napoleone III della nascita d'un erede. Il foglio fusionista l'*Assemblée Nationale* non crede che Lamoricière, Changarnier ed altri membri dell'Assemblea Nazionale, sostenuti e sbandeggiati per poter eseguire il fatto del 2 dicembre 1851, possano essere messi fra le persone da amnistiarsi, come se avessero offese le leggi. Si crede ora, che quei generali amati dall'esercito si vogliano pregare a tornar in Francia senza condizioni.

Il ministero spagnuolo dichiarò, che se le Cortes non accettano il suo piano finanziario, si ritirerà.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.